

Lettori degli *Astronomica* di Manilio tra X e XII secolo

Abstract

Manilius' *Astronomica*, a didactic poem composed in the 1st century CE, remained forgotten for a long time, at least until the end of the 10th century. This paper, therefore, aims to investigate the earliest and uncertain evidence of the medieval reception of the text, beginning with its possible rediscovery. In the first part, the article reexamines the textual evidence of the possible rediscovery of the poem by Gerbert of Aurillac in the library of Bobbio (epistles 8 and 130 Riché–Callou). The second part, however, demonstrates that the interest in Manilius' poem shown by Gerbert of Aurillac was not an isolated phenomenon. Indeed, one of the oldest manuscripts of the *Astronomica* (Leipzig, Universitätsbibliothek, 1465), dating back to the 11th century, contains some interesting marginal glosses and reading marks in the first book. The analysis of the marginal notes thus provides valuable material for better understanding the ways in which the poem was read and helps to explain the erroneous attribution to Aratus of Soli.

Keywords

Manilius, Gerbert of Aurillac, Ancient astronomy, Astrology

1. Per una discussione sulle ipotesi di datazione Monteventi 74–79.

2. Gli studi hanno evidenziato la presenza di elementi maniliani in Lucano (Galli Milić, Tracy), Petronio (Ericksson 71–78), Calpurnio Siculo, Tertulliano (Costanza), Prudenzio (Arrigoni) e Claudiano (Flores “Claudian”).

Marco Manilio visse tra l'età di Augusto e quella di Tiberio, fu pressappoco contemporaneo di Ovidio, a differenza, però, del suo illustre ‘collega’ non godette della stessa fama né in vita, né in morte.¹ Gli *Astronomica* non furono oggetto di esegesi grammaticali, non entrarono, dunque, tra le letture della scuola, a differenza di quanto avvenne con i *Phaenomena* di Arato. Sebbene il nome di Manilio non sia mai stato incluso in un canone e si sia perciò presto perduto, non mancarono dei lettori del suo poema, per quanto si possa ricostruire (con i limiti del caso) attraverso lo studio dei rapporti intertestuali.² Non mancarono nemmeno lettori colti che tra la fine dell'antichità e l'inizio del medioevo, vollero colmare delle presunte lacune filosofiche del poema intervenendo direttamente nel testo con interpolazioni prontamente riconosciute dagli studiosi (Flores, “Epicureismo”). Rimangono, però, aperte molte questioni relative alla ricezione antica del poema, prima tra tutte il silenzio di Firmico Materno,

3. I rapporti tra Manilio e Firmico sono stati per la prima volta messi in luce in Scaligero 4, sul problema anche Housman, *liber quintus*, xliii–xliv, Hübner 516–634, Volk 120–25.

4. Sulla figura di Gerberto rimando al saggio di Riché, mentre sui suoi interessi scientifici in campo astronomico (oltre alla raccolta di Bubnov) si vedano: Juste, “La sphère” 205–11, Lindgren, *Ptolémée*, Poulle. Sull’astronomia nel basso medioevo McCluskey, *Astronomies*.

5. I manoscritti delle lettere leggono M. Manlius, corretto da Becker 79 in M. Man<i>i>lius, Riché–Callu 320 invece espungono il *praenomen Marcus*; la loro scelta è discussa più avanti nel paragrafo.

che, nella *Mathesis*, cela abilmente la sua fonte maniliana.³

In questo articolo, dopo aver riesaminato gli scenari legati al primo ritrovamento di Manilio, passeremo a prendere in considerazione una testimonianza, non adeguatamente valorizzata, della prima ricezione medievale del testo maniliano. Considereremo alcune glosse interlineari di un importante testimone manoscritto, il codice Lipsiensis (Leipzig, Universitätsbibliothek, 1465) di undicesimo secolo, che costituendo il primo, per quanto rudimentale, sussidio esegetico agli *Astronomica*, possono aiutare a svelare gli interessi dei primi lettori del poema.

1. Gerberto di Aurillac e Manilio: una riscoperta?

Nell’autunno del 988 Gerberto di Aurillac⁴ scrisse da Reims a Reinardo, monaco di Bobbio, con delle richieste librerie. Ecco il testo della lettera:

Unum a te interim plurimum exposco, quod et sine periculo ac detrimento tui fiat, et me tibi quam maxime in amicitia constringat. Nosti quanto studio librorum exemplaria undique conquiram. Nosti quot scriptores in urbibus ac in agris Italiae passim habeantur. Age ergo, et te solo conscio ex tuis sumptibus fac ut michi scribantur M. Man<i>i>lius⁵ de astrologia, Victorinus de rhetorica, Demosthenes optalmicus. Spondeo tibi, frater, et certum teneto, quia obsequium hoc fidele et hanc laudabilem obedientiam sub sancto silentio habeo, et quidquid erogaveris cumulatam remittam, secundum tua scripta, et quo tempore jusseris.

(Intanto ti chiedo soprattutto questa sola cosa, cioè ciò che accada senza pericolo e danno tuo e quanto più mi vincoli a te in amicizia. Sai con quanto impegno da ogni parte io ricerchi copie di libri, sai quanti scrittori si trovano qua e là nelle città e nelle campagne d’Italia. Vai, dunque, ed essendo tu solo a conoscenza fa’ che a tue spese mi siano copiati M. Man<i>i>lio Sull’astrologia, Vittorino Sulla Retorica e Demostene Oftalmico. Ti prometto, o fratello, e abbilo per certo, che serberò sotto santo silenzio questo fedele ossequio e questa lodevole obbedienza, e ciò che mi chiederai in cambio te lo farò riavere accresciuto, secondo i tuoi scritti nel tempo che comanderai. *Epistula* 130 Riché–Callou).

6. Di Demostene medico di età neroniana non rimangono che frammenti, qui si fa riferimento probabilmente a una traduzione latina (a sua volta perduta) di Vindiciano, a proposito vd. Genest, 255. Il testo di Demostene è oggetto di una richiesta anche nella *Ep.* 9, a Gisalberto.

7. Riguardo a questo passaggio della lettera vedi Riché 82–83.

8. Becker 69, Tosi 197–223, seguito da Genst nella sua edizione commentata: si segue il testo di Tosi per la numerazione degli item.

9. Item 399 “Liber M. Vi(c)toris de rhetorica” (“Libro di M. Vittorino sulla retorica”); item 409 “Liber I Demosthenis” (“I libro di Demostene”).

10. Genest 254 sottolinea che il termine *liber* nel catalogo non sta indicare la partizione interna di un’opera, ma la consistenza del materiale librario, dunque l’item designerebbe “tre esemplari dell’*Arithmetica* di Boezio.”

Gerberto, dunque, chiede al monaco di fargli copiare tre opere antiche ospitate presso la biblioteca di Bobbio: un trattato di astronomia di un Manlio/Manilio, la retorica di Vittorino e un trattato di oftalmologia di Demostene Filalete.⁶ Dalla semplice lettura dell’epistola possiamo intuire quanto stesse a cuore a Gerberto di Aurillac procurarsi quei libri: il dotto infatti ricorda al monaco gli sforzi profusi durante la permanenza in Italia nella ricerca di manoscritti, tanto nelle città, quanto nei centri più periferici. Singolare, a tal proposito, anche la circospezione con cui si muove il futuro Silvestro II e la rassicurazione del riserbo circa quanto è stato richiesto,⁷ indizi che i manoscritti oggetto della lettera dovevano essere materiale particolarmente prezioso, o almeno raro.

A questo punto, se compariamo il breve elenco di Gerberto con l’antico catalogo della biblioteca di Bobbio, compilato tra l’862 e l’896,⁸ noteremo innanzitutto la presenza della retorica di Vittorino e di Demostene,⁹ mentre di un’*Astrologia* di Manlio non vi è alcuna traccia. A breve distanza, però, dagli altri titoli sono registrati (item 395–98) “Libros Boetii III de arithmetica et alterum de astronomia” (“tre libri di Boezio sull’aritmetica e un altro sull’astronomia”). Non desta particolare sorpresa trovare l’*Institutio arithmetica* di Boezio,¹⁰ (testo piuttosto noto e diffuso) mentre più singolare l’indicazione di un trattato di astronomia. È possibile, quindi, vista la contiguità dei titoli, che Gerberto avesse un’idea molto precisa della scansione e dell’ordine del catalogo dell’Abbazia, che viene qui richiamato alla sua memoria. Per questo motivo, possiamo ipotizzare che il “liber Boetii de astronomia” sia il medesimo testo indicato con il titolo “de astrologia” nella lettera al monaco Reinardo. Tuttavia, il discorso è più complicato di come è stato posto finora e necessita di ulteriori approfondimenti.

Generalmente si ritiene che Gerberto di Aurillac abbia fatto riferimento all’item catalografico appena discusso in un’altra sua lettera, questa volta del 983, proprio da Bobbio dove era abate:

Historiam Iulii Caesaris a domino Azone abbatte Dervensi ad rescribendum nobis adquirite, ut quos penes vos habemus habeatis, et quos post reperimus speretis, id est VIII volumina Boetii de astrologia, praeclarissima quoque figurarum geometriae, aliaque non minus admiranda.

(Procuratevi, per ricopiarla, la Storia di Giulio Cesare dal signor Azzone abate di Der, in questo modo possiate avere

quello che abbiamo noi e potrete sperare di possedere quanto abbiamo scoperto, cioè gli otto volumi di Boezio sull'astrologia e anche bellissime opere con figure geometriche e altre non meno ammirevoli. *Ep.* 8 Riché–Callou).

Il vescovo di Reims, Adalberone, viene fatto partecipe di una scoperta (si noti il verbo *reperio* nel testo della lettera) singolare e degna di tutte le attenzioni: il *De astronomia* di Boezio.

Arrivati a questo punto i dati a nostra disposizione ci mettono dinnanzi a un rompicapo di difficile soluzione, tanto che pare di essere giunti a un punto cieco. Da un lato (*Ep.* 130) leggiamo una (incerta e isolata) menzione di un autore antico che pareva essere perduto, dall'altro (*Ep.* 8) ravvisiamo la menzione a un'opera di un autore noto e letto, della quale, però, vi è soltanto un riscontro catalografico.

Sono convincenti le posizioni di chi mostra un certo scetticismo nei confronti dell'effettiva esistenza di uno scritto astronomico di Boezio, oppure di una sua traduzione della *Syntaxis mathematica* di Tolomeo, sulla scorta della testimonianza di Cassiodoro (*Variae* 1, 45, 4).¹¹ Senza dilungarci in una questione che potrebbe risultare eccentrica rispetto al tema di questo contributo, cerchiamo, dunque, di fare chiarezza sulla possibile presenza di Manilio a Bobbio e sulla cosiddetta scoperta da parte di Gerberto. Nel fare ciò occorre innanzitutto cercare di fare chiarezza su alcuni punti: lo scambio onomastico tra Boezio e Manilio, l'indicazione degli VIII *volumina* nella *Ep.* 8, infine le possibili tracce testuali della conoscenza degli *Astronomica* da parte di Gerberto.

A sciogliere il primo punto (assieme a Thielscher 367–68; Gain 129–30; Reeve, “Manilius” 237; Goold, *Loeb* cviii–cix; *Teubner*, v–vi) viene in soccorso la *subscriptio* che, nel codice Matritensis (Madrid, Biblioteca Nacional de España, 3678) uno dei più importanti per la tradizione di Manilio,¹² è apposta tra il secondo e terzo libro (f. 47 r.): “M. Manlii Boeii astronomicon liber | Il explicit feliciter incipit tertius” (“*Astronomicon* di M. Manilio Boezio, fine del secondo libro, inizia felicemente il terzo”). La mano malsicura del copista del Matritensis (“ignorantissimums omnium viventium,” “il più ignorante di tutti gli uomini,” secondo la celeberrima definizione di Poggio Bracciolini) cela sotto il *monstrum* linguistico *Boeii* il nome di Boezio,¹³ con un'interessante sovrapposizione con il nome di Marcus Manilius. Il codice è mutilo dei primi 82 versi, ma dalle sue copie¹⁴ possiamo ricostruire la *subscriptio* del primo libro: “M. (Marci t) Manlii Boeui (*add.* v) astronomicon liber primus foeliciter (*add.* u) in-

11. Sulla questione rimando a McCluskey, “Astronomy and cosmology” 47–50 in part., ma anche a Caldwell 139, Donato 106 e a Stahl 173, n. 6.

12. M (così nelle edizioni di Manilio) è un codice cartaceo, contenente anche le *Silvae* di Stazio, datato attorno al 1417–18. Il codice venne fatto copiare da Poggio Bracciolini dall'antigrafo scoperto durante le sue ricerche in Germania; il manoscritto passò nelle mani di F. Barbaro e di N. Niccoli, per ritornare, attorno agli anni '30 in possesso di Poggio, nella biblioteca del quale rimase fino alla sua morte (Maranini 117–24). A riguardo Housman, “The Madrid MS;” Goold “Observationes;” Reeve “Statius;” per una descrizione Maranini 133–34.

13. Possibile che nell'antigrafo fosse presente la forma *Boetii*, come nel catalogo di Bobbio.

14. Possediamo tre apografi, successivi alla caduta della porzione del testo t (Holkham, Library of the Earl of Leicester, 331), u (Città del Vaticano, Biblioteca apostolica, Urbinas latinus 667), v (Città del Vaticano, Biblioteca apostolica, Urbinas latinus 668). Le sigle dei codici sono quelle dell'edizione di Goold, *Teubner*.

cipit.” Secondo Goold, *Teubner* xii il nome proprio *Boeui* del cod. v proverrebbe dalla *subscriptio* del libro secondo (non difficile spiegare *-ui* come confusione di *-ii*), anche se è più facile pensare che tale termine fosse anche nel modello. Negli altri due codici, esemplati anch’essi attorno agli anni ‘70 del ‘400 (Goold, *Teubner* xxxiv), in un momento in cui già era ampiamente noto il nome di Manilio e in cui si stavano diffondendo le prime edizioni a stampa (la *princeps* è del 1473), il nome di Boezio sarebbe stato eliminato come semplice intervento correttivo.

La testimonianza del codice di Madrid ci suggerisce che la confusione onomastica con il ben più noto filosofo tardo antico non è questione del tutto estranea alla tradizione degli *Astronomica* e, quindi, porta a considerare non isolato il caso del catalogo di Bobbio. Naturalmente la ricostruzione che stiamo affrontando, anche sulla base dei risultati della critica maniliana, presenta dei tratti di incertezza che difficilmente possono essere sanati, tuttavia alla prova degli indizi testuali, non parrà una soluzione insostenibile pensare che nella celebre abbazia, accanto ad altri esemplari rari come il *De rerum natura* di Lucrezio o gli *Argonautica* di Valerio Flacco, vi fossero anche gli *Astronomica*.¹⁵

E così, proprio la confusione con il più celebre Boezio garanti, forse, la sopravvivenza del testo e indusse Gerberto alla sua ricerca, spinto dalle notizie (forse orali) riguardanti la presenza nell’abbazia di un’opera rara (Maranini 81–82).¹⁶ Occorre, però, domandarsi fino a che punto il dotto abate fosse consapevole di chiedere al monaco Reinardo (*Ep.* 108) l’opera di un autore diverso da Boezio. Anche se non si può escludere a priori che Gerberto avesse richiesto gli *Astronomica* pensando a Boezio (come ipotizza Leonardi 162), tuttavia è molto difficile che possa essere caduto in errore sul prenome di un autore come Boezio a lui così noto. *Ancius*, appunto, non *Marcus*. Dunque, come ritiene Gain 130–31, la richiesta dell’*Ep.* 130 varrebbe come una sorta di rettifica, forse influenzata dalla lettura delle *subscriptioes* del codice e da una più compiuta analisi dell’opera, rispetto all’annuncio dell’*Ep.* 8. Detto ciò, ci si può spingere a emendare, nell’*Ep.* 130, come proposto nel testo stampato in *PL*, il tradito *M. Manlius*, in *M. Manilius*, rigettando la scelta dei più recenti editori di espungere la sigla del *praenomen*.¹⁷

D’altro canto, oltre alla facile banalizzazione del nome *M. Man(i)lius* / *A. Manlius* ad aver giocato un ruolo nella sovrapposizione dei due autori vi sono anche ragioni più profonde, legate agli interessi astronomici di Boezio, a partire dal *De consolatione*,¹⁸ dove la scienza

15. Di questa idea Reeve “Manilius” e Goold, *Teubner* vi, che denomina *Antiquissimus* l’ipotetico codice di Bobbio (“non l’archetipo, ma il progenitore dell’archetipo”).

16. La stessa Maranini, 81–83 porta, a prova della diffusione di ‘tradizioni’ circa l’astronomia di Boezio, un item dalla biblioteca di S. Bertin a Costanza, che recita “Boethius de geometria et astronomia” (vd. anche Becker 182) e un più tardo item dalla Biblioteca di S. Ulderico, poi confluita nella Herzog-August-Bibliothek di Wolfenbüttel in cui si fa riferimento a un *Astronomicon Boecii*, in realtà un codice tardo del *De astronomia* di Igino, copiato ai ff. 9r.–75v. del manoscritto Wolfenbüttel, Guelf. 65 Aug. 2°.

17. Riché–Callu 321 ritengono che qui Gerberto faccia riferimento a una perduta opera di Manlio Teodoro (di cui non possediamo scritti astronomici). La tesi non ha avuto un grande successo ed è stata accantonata anche dalla più recente critica maniliana (Volk 2 nt. 2).

18. Per una riflessione generale sull'astronomia in Boezio rimando al saggio di McClumskey, "Astronomy and cosmology."

19. Non è facile, però, affermare se e quanto degli elementi astronomici nei *metra* possa derivare da Manilio (sarebbe per altro necessaria un'indagine sistematica): O'Daly 57–60 è sicuro della conoscenza degli *Astronomica* da parte di Boezio, anche se non riesce a stabilire i termini precisi di tale conoscenza, più cauta Maranini 88 nt. 32.

20. Testo in Dolbeau 33; per una discussione compiuta della testimonianza nella tradizione degli *Astronomica* Reeve, "Astronomical manuscripts" 521–22.

21. Secondo Goold, *Teubner* XII anche l'altro codice dell'XI sec. il *Gemblacensis* (Bruxelles, Koninklijke Bibliotheek van België [KBR] 10012), dove la *subscriptio* è erasa, avrebbe presentato una dicitura simile.

22. Inutile, dunque, appellarsi a ipotetici anatemi contro l'astrologia, anche perché un poema come gli *Astronomica*, dove è centrale il dio cosmico che muove i *fata* dell'universo, non avrebbe destato alcuno stupore in un lettore medievale. Per una discussione aggiornata sull'astrologia nel medioevo, oltre facili semplificazioni, rimando a Burnett, *Magic and divination*; "Traditions and Practices;" Juste, "Horoscopic astrology," in particolare 319–22 sulla circolazione di Firmico e Manilio. Si segnala anche la completa raccolta bibliografica di [AstroBibl](#) – History of Western Astrology (ultima visualizzazione 12 maggio 2024).

del cielo è riassunta in un quadro di ricezione del pensiero platonico (cfr. *Cons.* 1, 4, 3 sgg.). Ma forse più degne d'attenzione per il discorso che stiamo intrecciando, sono le numerose riprese puntuali, nei *metra* dell'opera maggiore di Boezio, di elementi stilistici, lessicali, oppure motivi topici, desunti dalla poesia astronomica (cito, a titolo di esempio, *Cons.* 1, M. 2, 15–27; 1, M. 5; 2, M. 3, 1–4; 3, M. 2, 27–38; 4, M. 1, 1–22; 4, M. 5; 4, M. 6, 1–15). Inoltre, ad aver favorito la confluenza di Manilio nell'orbita di Boezio, può aver concorso anche l'impostazione filosofica degli *Astronomica*, dove non è infrequente (specie nei proemi) scorgere riflessioni sul *deus* che sovrintende l'universo, oppure sulle potenzialità conoscitive dell'uomo, nell'ottica di un rapporto simpatetico con il cosmo.¹⁹

La sovrapposizione ad autori più noti (per il tramite dell'argomento) caratterizza la tradizione medievale di Manilio, che in un catalogo di Lobbes (xi–xii secolo) sarebbe, secondo gli studiosi, confuso con Arato: "Astronomicon lib. vi. T. Claudii Caesaris Arati phenomena. Periegesis Prisciani. Vol I." ("*Astronomicon* 6 libri, T. Claudio Cesare Arato Fenomeni, Periegesi di Prisciano, 1 volume").²⁰ In questo caso l'indicazione dei sei libri corrisponderebbe probabilmente all'unione degli *Astronomica* e dei *Phaenomena* di Germanico, ben distinti nei titoli dell'item. Confusione che sopravviverebbe anche nel codice Lipsiensis (Leipzig, Universitätsbibliothek, 1465), che legge: "Arati philosophi astronomicon liber primus incipit" ("inizio del primo libro dell'*Astronomicon* del filosofo Arato").²¹ Difficile, però, dire se le false attribuzioni onomastiche siano segno di una deliberata manipolazione atta a evitare censure o a cautelarsi dal contatto con un'opera ritenuta pericolosa per il suo contenuto astrologico. Lasciando stare ipotesi poco probabili (riportate da Maranini 95–98)²² bisogna pensare che la situazione qui descritta è l'esito naturale della tradizione del testo di un autore di cui non possediamo dati prosopografici sicuri.

Dunque, a questo punto occorre illustrare un secondo punto, quello forse più spinoso e su cui la critica non solo non ha proposto risultati sempre convincenti. Ci si riferisce alla questione degli "VIII volumina" nell'*Ep.* 8. Si può scartare con una certa sicurezza l'ipotesi di Gain (ripresa parzialmente da Thielscher), il quale ritiene che Gerberto abbia letto il poema in una forma completa, con i suoi otto libri originari. Della debolezza di questa tesi era consapevole lo stesso studioso, motivo per cui la critica maniliana non sembra avergli dato eccessivo peso. Non possiamo, però, non tentare di offrire una spiegazione alla cosa, posto che celati nel numero di otto volumi ci

23. Anche Reeve, *Manilius* 237 è dell'idea che il testo degli *Astronomica* e quelli di Boezio fossero accorpati e ritiene che questa possa essere la causa della confusione di Boezio.

24. Tra l'altro, questa lettura si scontrerebbe con la semplicissima constatazione che il *de arithmetica* è formato da due libri.

sono gli *Astronomica*. Una via è stata indicata da Goold, *Loeb* cviii–cix; *Teubner* vi, il quale ritiene che nel novero di otto siano stati compresi tanto i cinque libri di Manilio, quanto i tre libri dell'*Institutio Arithmetica*.²³ Interpretazione ingegnosa e degna di attenzione, se non fosse per il fatto che non sembra attenersi al senso che il termine *volumen* ha tanto nel catalogo di Bobbio, quanto nel vocabolario delle lettere di Gerberto (cf. Bubnov 100–01 nt. 6). Dunque, secondo questa lettura bisognerebbe ricostruire l'item menzionato da Gerberto in tal modo: 3 volumi *de arithmetica* + 5 volumi contenenti ciascuno un libro degli *Astronomica*.²⁴

Fermo restando errori, confusioni o modifiche degli item catalografici, si può recuperare l'ipotesi suggerita da Bubnov 100–01 nt. 6 e non adeguatamente valorizzata dagli studi maniliani. Secondo lo studioso l'indicazione VIII *volumina* si rifarebbe alla sequenza che segue, ossia al *de astrologia* (un solo volume), a cui sarebbero uniti i manoscritti con figure geometriche (tre o quattro volumi) e quelli genericamente indicati come “alia non minus admiranda” (“altre cose non meno degne di ammirazione”). In questo modo il problema dell'esorbitante numero di libri/volumi di quello che viene indicato da Gerberto come *de astrologia* va a dissolversi. Dunque, se si accetta tale lettura, occorrerebbe rendere il testo dell'epistola del dotto di Aurillac maggiormente perspicuo con una differente interpunzione che separi *Boethii* da *de astrologia*, così facendo si può provare (con tutte le cautele che questa ipotesi comporta) a mettere in relazione l'item del catalogo con l'indicazione della lettera. Al *de astrologia* corrisponderebbe l'unico volume *de astronomia* lì indicato (item 398), alle *figurae geometricae* i tre manoscritti *de arithmetica* (gli item 395–97), per i quali non parrebbe inopportuno supporre la presenza di schemi grafici. Infine, l'accorpamento alla lista degli *alia scripta* potrebbe derivare una libera iniziativa di Gerberto, eccentrica rispetto all'indice del catalogo a nostra disposizione.

Rimane un ultimo problema per chiudere il cerchio attorno alla scoperta degli *Astronomica*: occorre, infatti, capire se il poema maniliano possa aver lasciato qualche traccia testuale negli scritti di Gerberto. A tal proposito, ha destato una certa curiosità negli studiosi (Bechert 3 nt. 4, Maranini 87) un *elogium* in versi composto per l'amatissimo Boezio (vv. 7–8):

...gladio bacchante Gothorum,
Libertas Romana perit: tu consul et exsul,
Insignes titulos praeclara morte relinquis.

25. Su questi *versus* Mohes 342–43.

(sotto la spada folle dei Goti, la libertà romana è andata perduta, tu Boezio, console ed esule, lasci con la tua gloriosa morte insigni onori; *PL* 139 0287A)²⁵

Merita di essere ripresa in mano la questione, malgrado lo scetticismo della Maranini, che tende a ridimensionare l’apporto fornito dal proemio al quarto libro degli *Astronomica*:

Adde etiam Italicas acies Romamque suismet
Pugnantem membris, adice et civilia bella
Et Cimbrum in Mario Mariumque in carcere victum.
Quod, consul totiens, exul, quod de exule consul
Adiacuit Libycis compar iactura ruinis
Eque crepidinibus cepit Carthaginis urbem,
Hoc, nisi fata darent, numquam fortuna tulisset.²⁶

26. Per un commento Housman, *liber quartus* 6–8; Feraboli, Flores, Scarcia, vol. 2, 306–08.

(Aggiungi anche gli schieramenti italici e Roma che combatte contro le sue proprie membra, aggiungi anche le guerre civili e il Cimbro vinto alla vista di Mario e Mario: esule dopo tante volte console e console da esule, giacque relitto pari alle macerie africane e dai bassifondi di Cartagine prese la città di Roma, tutto ciò se i fati non lo avessero reso possibile, la fortuna non l’avrebbe mai prodotto; Manil. 4, 43–49).

Nel passo, fortemente influenzato da moduli declamatori, Manilio porta come esempio delle alterne vicende della sorte, il caso di Gaio Mario, che fu in grado di assurgere ai massimi onori di Roma da condizioni svantaggiate e difficoltose. Al v. 46, attraverso la ricorsività della ripetizione in chiasmo di *consul*, unita al poliptoto *exul... exule* e ai raffinati richiami fonici, Manilio, qui campione di “agudeza” (Feraboli, Flores, Scarcia, vol. 2, 307), riesce a rendere in modo molto vivido l’idea dell’alternanza delle fortune di un *vir magnus*.

Tutto questo per dire che non è difficile che il v. 46 si sia distinto per la sua struttura retorica e possa essere così rimasto impresso alla memoria di Gerberto. Infatti, oltre al contesto vagamente affine (in entrambi i testi si fa cenno a situazioni belliche e a rovesci della fortuna), bisogna segnalare che il prelievo testuale e la successiva rielaborazione interessa una parte sensibile quale la clausola. Infine, penso sia piuttosto importante notare che nella poesia latina l’accostamento dei sostantivi *exul* e *consul* in finale di verso si legge solo in questo luogo maniliano. Dunque, la raffinata costruzione retorica della sequenza e la collocazione in una posizione forte a fine di ver-

so avrebbero favorito la sua memorizzazione e la sua ripresa. Non bisogna poi dimenticare che il luogo è desunto da un contesto proemiale, privo quindi delle asprezze tecniche della esposizione didascalica e perciò più facile a una lettura desultoria. Il possibile richiamo intertestuale al proemio del quarto libro degli *Astronomica* potrebbe essere, inoltre, una prova indiretta della riscoperta e lettura del poema maniliano. Se è vero che Gerberto, almeno per un certo periodo, aveva confuso gli *Astronomica* con un'opera astronomico/astrologica di Boezio, allora possiamo pensare che l'allusione non è casuale o peregrina, come vorrebbero gli studi. Il dotto abate avrebbe, quindi, porto un omaggio all'autore del *De consolatione philosophiae* rielaborando le sue stesse parole. La raffinata costruzione retorica di 4, 46 era destinata non solo a rimanere impressa nella memoria del lettore, ma si adattava anche alla figura di Boezio e al suo sacrificio.

Nella consapevolezza dei rischi che può recare un'analisi basata sulla valutazione dei dati intertestuali, si può forse avanzare l'ipotesi che i *versus* di Gerberto testimonino una ripresa di un luogo particolarmente sensibile degli *Astronomica*. Naturalmente una sola occorrenza non può provare una sistematica lettura e neppure una presenza radicata, è una conferma, piuttosto, della sostenibilità e della verosimiglianza del quadro qui ricostruito. Segno questo che alla fine del x secolo Manilio stava per uscire dal suo secolare oblio, per cominciare, pur limitatamente, a circolare tra gli *scriptoria* europei.

2. Primi lettori e commentatori degli *Astronomica*

La riscoperta gerbertiana di Manilio rischierebbe di apparire un fatto isolato, certamente straordinario per le condizioni e gli scenari che apre, ma fondamentalmente limitato all'esemplarità del personaggio coinvolto. Insomma, si rischia di vedere questo evento come la parentesi di una storia che si esplicherà compiutamente con il vero ritrovamento, quello di Poggio del 1417, che fece da volano e propulsore della conoscenza del poema. Per tale motivo occorre mettere in dialogo i sondaggi maniliani di Gerberto con dati più solidi e concreti: la più antica tradizione degli *Astronomica*, rappresentata dai già citati codici di Bruxelles (KBR 10012) e di Lipsia (Leipzig, Universitätsbibliothek, 1465), si data all'xi secolo, dunque, relativamente poco tempo dopo ai fatti di cui abbiamo parlato. E probabilmente – osserva Maranini 92 – sono di questo periodo anche

27. Il codice Venetus è testimoniato dalle collazioni di I. F. Gronovius, tramandate in un'edizione maniliana di A. Molinius, conservata a Leida (Leiden, Universiteitsbibliotheek, 755 H 15).

28. Per una sintetica descrizione codicologica rimando alla scheda di Maranini 111–12.

29. Come il codice di Bruxelles BKN 10012, che arriva dall'antico monastero di S. Pietro di Gembloux.

30. La presenza di un fitto sistema di *tituli*, utile a districarsi nella materia didascalica, accomuna la tradizione di Manilio a quella di altre opere didascaliche come il *De rerum natura* di Lucrezio (Butterfield, 136–202), oppure l'*Ars amatoria* di Ovidio (sui *tituli* nei codici di xi e xii sec. rimando ancora a Munk Olsen, *Manuscripts et textes* 217–25).

alcuni codici perduti, ma variamente attestati, come il *Venetus*,²⁷ lo *Spirensis* e il *Leoninus*.

La più antica e sicura testimonianza di un, anche se poco articolato, lavoro esegetico sugli *Astronomica* è fornita dal manoscritto lipsiense,²⁸ un codice pergameneo di xi secolo proveniente, come suggerisce Reeve, *Manilius* 236, da uno *scriptorium* dell'Europa continentale (in particolare dall'area di Liegi), oppure secondo Munk Olsen, *Catalogue* 92, dalla Germania occidentale.²⁹ Nel manoscritto non sono presenti *explicit*, *implicit* o *subscriptions*, il codice, come abbiamo precedentemente accennato, è intitolato ad Arato (*Arati philosophi Astronomicon*), non presenta elementi decorativi e nemmeno (analogamente a tutti gli altri manoscritti maniliani) illustrazioni o diagrammi astrologici. Gli studiosi (Goold, *Manilius Teubner*, VII) riconoscono che alla prima mano che ha copiato la quasi totalità del testo si sono avvicendate nel libro terzo e saltuariamente nel quinto altre due mani.

Ciò che rende peculiare l'esemplare manoscritto è un discreto apparato, specie per quanto riguarda il primo libro, di glosse interlineari e di *marginalia* (il codice di Bruxelles, infatti, non presenta glosse e il più tardo codice di Madrid, invece, mostra delle correzioni sporadiche agli errori marchiani del copista e degli interventi di due o più mani umanistiche). Tra gli apparati paratestuali vi sono anche *tituli* vergati, nel primo libro, in inchiostro rosso, posti in capo alla sezione testuale che vanno a descrivere (a riguardo Goold, *Teubner* xii–xv; Munk Olsen, *Manuscripts et textes* 218).³⁰ Nella cosiddetta sezione aratea del primo libro (vv. 255–455) si può notare la presenza di indicazioni marginali (in nero) indicanti i nomi delle costellazioni lì descritte, che affiancano il sistema dei *tituli* in rosso. In questa sezione le indicazioni marginali sono vergate da mani differenti (probabilmente coeve) rispetto a quella che ha copiato il testo, con inchiostri anch'essi diversi. Il sistema dei *tituli* è estremamente discontinuo: solo prima del libro secondo questi sono elencati (pp. 21 r–v) nella forma di un indice (in un carattere più piccolo) e sono della stessa mano del testo. Nel corso dei libri 3–5 i copisti che si sono avvicendati hanno lasciato uno spazio bianco in prossimità dell'inizio delle diverse sezioni testuali, spazio che è stato colmato da una mano “non prima, sed antiqua” (Goold, *Teubner* xii).

Concentrandosi sugli interventi esegetici possiamo distinguere dei *marginalia* di una mano differente e sicuramente successiva rispetto a quelle che hanno copiato il codice: questi interventi, sporadici, sono scritti in una corsiva non sempre di facile lettura (forse suc-

cessiva al xiii sec.). La mano è la stessa che, al f. 96 r ha aggiunto, dopo l'ultimo verso del poema (5, 745) il distico: “carmina praeclaras signant caeli regiones / fistula quas cecinit Christiani docta magistri” (“i versi descrivono le splendenti regioni del cielo, / che ha cantato il dotto calamo del maestro cristiano”). A questo lettore è probabilmente ascritta anche (in 1, 684) la correzione *positas* (con una *a* sovrascritta), contro *positos*, esito di una collazione con il codice di Bruxelles o, molto probabilmente, di un altro codice a lui imparentato, come dimostrerebbe (in 1, 105) la correzione *sonitum*, contro *solitum* di tutta la tradizione manoscritta.

Gli interventi più antichi, per lo più coevi al testo, sono attribuibili a mani eterogenee: si tratta, come accennato sopra, di glosse interlineari, saltuariamente esterne alla colonna di testo. Le glosse sono richiamate da appositi segni di richiamo: il più diffuso un tratto verticale tra due punti disposti orizzontalmente (` | `), oppure una croce (+), oppure ancora da tre puntini disposti a forma di triangolo (∴); altre volte, invece, gli interventi non sono richiamati.³¹ Dal punto di vista contenutistico si possono distinguere note esegetiche di diverso tipo e interventi correttivi, di una mano diversa da quella che ha copiato il testo: questi sono richiamati prevalentemente da un segno a forma di croce. Gli studiosi si sono concentrati prevalentemente sulle *variae lectiones* nel tentativo di stabilire la loro posizione nello stemma *codicum* della tradizione di Manilio. A tal proposito Goold (“adversaria” 97) ha efficacemente dimostrato che questa seconda mano riflette una “interlinear tradition,” presente anche nell’archetipo e che negli altri esemplari degli *Astronomica* è stata assorbita nel testo, oppure trascurata.³²

Gli interventi esegetici, che consistono in larga parte in sussidi alla lettura di un testo complesso, il cui contenuto non sempre risulta perspicuo, si assiepano nel primo libro del poema, mentre sono pressoché assenti altrove. Questo fatto si può spiegare prima di tutto alla luce del contenuto del testo: il primo, infatti, consiste in una introduzione astronomica fortemente influenzata da Arato e dai suoi commentatori. Presenta, infatti, essenziali nozioni cosmologiche (ricordiamo la rassegna di opinioni sulla formazione dell’Universo, la dimostrazione didascalica della sfericità terrestre), che si affiancano a una particolareggiata descrizione della sfera celeste, delle sue costellazioni e dei suoi circoli. Dunque, il testo, oltre a essere più accessibile sul piano del contenuto (più frequenti, infatti, sono le digressioni), riflette con maggiore agio un quadro scientifico condiviso. Lo scenario è differente, invece, per i libri astrologici (2–5), dove sono

31. Su questi segni Munk Olsen, *Travaux philologiques* 286–87.

32. Secondo Goold, *Teubner*, nel codice di Bruxelles o Gemblacensis (KBR 10012) e nel perduto Venetus (per quello che si può ricostruire dalle collazioni gronoviane), i copisti hanno operato una selezione delle lezioni (dunque, il testo risulta sostanzialmente contaminato), mentre le prime mani del Lipsiensis e quella del Matritensis hanno copiato pedissequamente il testo, senza lezioni interlineari. Nel Lipsiensis, queste sarebbe confluite in un secondo momento.

33. Per una complessiva informazione sulla struttura del testo rimando ai contributi di Romano 21–75, Goold *Loeb*, xvi–cv, Volk, 14–126.

trattati concetti più complessi e soprattutto estranei a un lettore non specialista: la difficoltà, inoltre, è spesso acuita anche dal livello di astrazione richiesto e dalla crescente (soprattutto nel libro terzo) matematizzazione dei contenuti.³³ Può essere legato a questo spostamento di interesse anche la differente cura formale e grafica che interessa l'aspetto dei libri astrologici, sono assenti i *tituli* in rosso e i capilettera rubricati, così frequenti, invece, nei margini del testo del primo libro.

Di seguito, dunque, fornisco alcuni *specimina* testuali nel tentativo di ricostruire, per sommi capi, gli interessi e i connotati che hanno caratterizzato la riscoperta degli *Astronomica* tra la fine del decimo e l'inizio dell'undicesimo secolo. Prima della glossa indico, per comodità del lettore, il luogo maniliano a cui gli interventi marginali si riferiscono.

nunc tibi signorum lucentis undique flammas
ordinibus certis referam. primumque canentur
quae media obliquo praecingunt ordine mundum
solemque alternis vicibus per tempora portant
atque alia adverso luctantia sidera mundo,
omnia quae possis caelo numerare sereno,
e quibus et ratio fatorum ducitur omnis,
ut sit idem mundi primum quod continet arcem

(Adesso ti riferirò, secondo un ordine stabilito, le luci delle costellazioni che da ogni parte splendono. Per prime verranno cantate quelle costellazioni che cingono nel mezzo il mondo in obliqua serie e conducono il sole nelle stagioni in successione alterna e le altre stelle che si oppongono al mondo che si muove in direzione contraria, tutte quelle che puoi numerare nel cielo sereno, da cui è possibile dedurre la completa conoscenza dei destini, così che per prima sia quella sezione che contiene la sommità del cielo; Manil. 1, 255–62).

(f. 6v.) 1, 262 “mundi primum] Zodiacus quod principatum in mundo habet, sit primum in numero”

(“lo zodiaco poiché ha il primo posto nell'universo, abbia il primo posto nella trattazione”)

Il v. 262 chiude la didascalia introduttiva allo zodiaco e si riferisce alla posizione nel cosmo del circolo delle dodici costellazioni. Il passo presenta alcune difficoltà esegetiche e testuali che sono state varia-

mente risolte (Rossetti 82–89): la soluzione più convincente è quella di Schwarz che vede nel verso un riferimento alla posizione dello zodiaco in prossimità dell'*arx mundi* (la sommità del cielo). Discussa nel verso l'interpretazione di *idem* che alcuni riferiscono allo zodiaco, altri, invece, al segno dell'Ariete menzionato al v. 263. L'interpretazione dell'anonimo (da ora A.) è forse influenzata dal contiguo *titulum* "De xii signis. De Ariete" (a testo, in inchiostro rosso), che marca, prima del v. 263, l'inizio dell'elencazione delle costellazioni zodiacali.

A tergo nitet Arctophylax idemque Bootes,
Quod similis iunctis instat de more iuuenis,
Arcturumque rapit medio sub pectore secum.

(Alle spalle riluce Artofilace, ossia Boote, giacché allo stesso modo di chi incalza, secondo il suo uso, pungola giovenchi aggiogati e trascina, sotto la metà del petto, Arturo; Manil. 1, 316–18).

(7v.) 1, 318 "Arcturumque rapit] stellam in cingulo" ("stella sulla cintura")

L'A. specifica la posizione di Arturo sulla cintura di Artofilace o Boote; la nota è forse influenzata dal *De astronomia* di Igino (3, 3) "habet autem ... in zona unam (stellam) clarius ceteris lucentem – haec stella Arcturus appellatur" ("sulla cintura ha una stella che splende con maggiore lucentezza, questa è Arturo").

At parte ex alia claro uolat orbe Corona
Luce micans varia; nam stella vincitur una
Circulus, in media radiat quae maxima fronte
Candidaque ardenti distinguit lumina flamma;
Gnosia desertae fulgent monumenta puellae.

(da una parte all'altra vola la Corona con il suo cerchio rilucente scintillando di una brillantezza varia: il suo anello è vinto da una sola stella, che più grande raggia nel mezzo della fronte e con la sua ardente fiamma inframezza le candide luci; Manil. 1, 319–23)

(8r.) 1, 323 "puellae] Ariadnae" ("di Arianna")

Il nome proprio Ariadne glossa il sintagma "Cnosia ... puella" ("la ragazza di Cnosso"), protagonista del mito di catasterismo della Co-

34. Oltre al *De astronomia* di Igino l'interpretazione mitologica della corona era disponibile ai lettori medievali anche negli *scholia* all'*Aratus latinus* (p. 192 Maass) o nell'*Anonymus Sangallensis* (4), a riguardo Santoni, 133–37.

35. Manil. 1, 343–44 “Et Phoebus sacer ales et una gratus Iaccho / Crater et duplici Centaurus imagine fulget” (“e l'Uccello sacro a Febo, assieme il Cratere grato a Iaccho e il Centauro risplende nella sua doppia immagine”).

36. Manil. 1, 314–15 “Proxima frigentis Arctos boreaque rigentem / nixa venit species genibus, sibi conscia causae” (“Vicino alle Orse freddolose e a Borea intirizzito piegata sulle sue ginocchia, per un motivo che solo lei conosce, si avvicina un'altra figura”).

37. “Tum magni Iovis ales fertur in altum” (“allora svetta in alto l'uccello dedicato al grande Giove”).

38. Cfr. 764–65 “Pylumque senecta / insignem triplici” (“e il Pilio Nestore celebre per la vecchiaia di tre generazioni”). *Pylum* è la lezione del cod. M, mentre L, con G, ha *iliumque*, banalizzazione (forse ingenerata per interferenza del vicino *Ithacum*) già presente nell'antigrafo.

rona boreale (cfr. Igino, *De astronomia* 2, 5) che viene adombrato, con gusto alessandrino, al v. 323 (“Cnosia deserta fulgent monimenta puellae” “rifulgono i monumenti della fanciulla di Cnosso abbandonata”).³⁴ La glossa è analoga, per intenzione e impostazione, a quella al v. 417 (9r.) “ales] Corvus.” Ai vv. 417–18³⁵ vengono elencate tre costellazioni contigue dell'emisfero australe: il Corvo, il Cratere e il Centauro. Il poeta esplicita chiaramente i nomi degli ultimi due *signa* (che vengono prontamente riportati anche nei *tituli* marginali), mentre per il Corvo ricorre a una perifrasi di gusto erudito (“Phoebus sacer ales”). Lo scioglimento dell'allusione mitologica può essere stato suggerito all'A. dalla lettura di una fonte mitografica, come il *De astronomia* di Igino (2, 40), dove è narrato il racconto del catasterismo del Corvo di Apollo.

Diversi, infine, i casi delle note al v. 315³⁶ (7v.) “nixa species] Hercules” e al v. 343³⁷ (8v.) “Iovis ales] Aquila.” Qui i nomi delle rispettive costellazioni compaiono nel margine come *titulum*, cosa che può aver comodamente suggerito lo scioglimento della denominazione erudita. Anche qui l'anonimo glossatore poteva attingere senza alcun problema a un patrimonio piuttosto diffuso di interpretazioni mitologiche: l'identificazione dell'Inginocchiato o Engonasi con Ercole rimonta alla tradizione eratostenica (*Cat.* 4) e si ritrova in Igino (*De astr.* 2, 6), ma anche negli *scholia* all'*Aratus latinus* (p. 190 Maass). Discorso analogo si può fare anche per l'Aquila, riguardo alla quale rimando a Igino (*De astr.* 2, 16) e al commento all'*Aratus latinus* (p. 243 Maass).

Sul piano dell'interpretazione mitologica ritengo molto interessante il caso del v. 764³⁸ (17v.) “illumque] Nestorem,” l'unica glossa della digressione sulla via lattea (1, 762–804); il nonsense *iliumque* abbisognava di una spiegazione. In questo caso è difficile dire se l'A. avesse intuito dal contesto il nome del mitico re, famoso per la sua lunga età (nei versi viene fatto un elenco di eroi omerici), oppure avesse a disposizione un codice della famiglia del Matritensis, che recava la lezione *Pylum*. Ad ogni modo è segno di una lettura non certo superficiale del testo, a opera di un pubblico sufficientemente colto da identificare personaggi e temi della letteratura antica.

Serpentem magnis Ophiuchus nomine spiris
dividit et toto cingentem corpore corpus,
explicit ut nodos sinuataque terga per orbis.
respicit ille tamen molli cervice reflexus
et redit effusus per laxa volumina palmis

(Una costellazione di nome Ofiuco divide un serpente dalle grandi spire, che con il suo corpo ritorto cinge il corpo all'uomo, affinché ne sciolga i nodi, e il dorso incurvato nelle sue spire. Quello, tuttavia, guarda indietro ripiegato sul tenero collo e ritorna, mentre Ofiuco lascia andare le mani sulle ampie volute; Manil. 1, 332–35).

(8 r.) 1, 332 “corpore] ipsius Ophiucus” 1, 333 “explicit] ophiucus” 1, 334 “reflexus] serpentis” 1, 335 “effusus] illum serpentem”

La serie di brevi notazioni ai vv. 332–35 (che contengono la descrizione del segno del Serpentario, Ofiuco) hanno un carattere di didascalia. L'andamento sintattico del periodo di Manilio è volutamente involuto e intende, anche grazie a un sapiente uso del poliptoto (v. 332 “corpore corpus”), riprodurre lo stretto viluppo tra il serpente e la figura astrale dell'Ofiuco. Le sintetiche notazioni, dunque, dovrebbero aiutare a districarsi tra quattro versi di non semplice lettura, dove tra l'altro si annidano anche delle difficoltà testuali (il v. 332 per come è tramandato in L “dividit etiam toto ingentem corpore corpus”). Va da sé che l'indicazione del v. 332 non è corretta, l'ablativo *corpore* si riferisce al Serpente, non a Ofiuco.

39. Stampo il testo stabilito nell'edizione di Rossetti 73–74, per le difficoltà testuali rimando al commento 184–91.

Succedit iniquo
divisum spatium, quod terna lampade dispar
conspicitur paribus, Deltoton nomine sidus
ex simili dictum.³⁹

(Succede divisa da un lato diseguale, che si scorge diverso rispetto ai lati pari per le tre sue luci, una costellazione di nome Deltoton, chiamata così per la sua somiglianza alla lettera; Manil. 1, 351–54).

(8 r.) 352 “divisus] triangulus qui duo latera habet aequalia tertium inequalem” (“triangolo che ha due lati eguali e uno diverso”)

L'Anonimo glossa la descrizione, invero difficoltosa e problematica, della costellazione del Deltoton. La nota, oltre a fornire una spiegazione dei versi, nei quali viene rappresentato un triangolo isoscele, supplisce all'assenza, nel testo di Manilio, del nome latino della costellazione. La forma del *signum* è chiaramente descritta in Igino (*De astronomia* 3, 18) “(Deltoton) autem in triangulum deformatur, ae-

quis lateribus duobus, uno brevior, sed prope aequali reliquis” (“il Deltoton ha la forma di un triangolo con due lati uguali, uno più breve, ma pressappoco uguale agli altri”).

Ni veterem Perseus caelo quoque servet amorem
auxilioque iuvet fugiendae Gorgonis ora
sustineat spoliūque sibi pestemque videnti”

(... Se Perseo non conservasse anche in cielo l’antico amore e non le portasse aiuto e non recasse il volto della Gorgone dal quale bisogna tenersi lontani, bottino per lui e rovina per chi lo vede; Manil 1, 358–60).

(9v.) 1, 360 “sustineat] contra se quasi scutum” (“davanti a sé, come uno scudo”)

La nota glossa l’espressione “sustineat spoliū” e si riferisce alla costellazione di Perseo, rappresentata nell’atto del salvataggio di Andromeda dal Mostro marino. L’idea dello scudo è assente in Manilio, dove, piuttosto, bisogna pensare alla testa della Gorgone come strumento di offesa, non di difesa. Il dettato estremamente conciso del poeta può essere stato integrato da un’immagine ispirata dalle fonti astronomiche, dove l’eroe viene rappresentato in modo più particolareggiato, in accordo all’astrotesia della costellazione. Le fonti erudite, infatti, sottolineano la presenza della testa della Gorgone nell’immagine di Perso. Igino *De astr.* 3, 21, ad esempio, afferma che l’immagine stellare dell’eroe è formata “da una stella sulla mano sinistra, quella in cui si crede tenesse la testa della Gorgone” (“in sinistra alteram [stellam], qua caput Gorgonis tenere existimatur”).⁴⁰

40. Medesima astrotesia anche nei commenti ai *Phaenomena* di Germanico (vd. a proposito *Scholia in Germanici Aratea* pp. 83, 148, 235 Breysig). A questo si aggiunga anche il commento all’*Aratus latinus* (p. 227 Maass “unde [Perseus] habere videtur et Gorgonis caput” “da qui sembra che [Perseo] tenga la testa della Gorgone). Nota ripresa anche in un catalogo di età carolingia, il *De signis caeli* (riguardo al quale Santoni 61–63), al c. 22: “Perseus qui fertur tenere caput Gorgonis” (“Perseo, quello che si dice tenga la testa della Gorgone” trad. Santoni 71). Sulla testa della Gorgone vedi anche l’*Excerptum de astrologia Arati* (c. 7) e anche il *De ordine ac positione stellarum in Signis* (c. 23). Traduzione e commento di questi testi in Santoni.

Hunc subeunt Haedi claudentes sidere pontum,
Nobilis et mundi nutrito rege Capella,
Cuius ab uberibus magnum ille ascendit Olympum
Lacte fero crescens ad fulmina vimque tonandi.

(Gli stanno addosso i Capretti che rendono innavigabile il mare e, nobile per aver nutrito il re dell’Universo, la Capra, dalle cui poppe quello salì verso il grande Olimpo, crescendo con latte selvatico ai fulmini e alla potenza del tuono. Manil. 1, 365–8)

(9v.) 1, 365 “claudentes”] quia gravissimas efficiunt tempestates” (“poiché provocano dannosissime tempeste”).

La perifrasi poetica “claudere pontum” (“chiudere il mare”) non risultava pienamente perspicua, abbisognava, dunque, di un semplice scioglimento. La spiegazione del verso fa leva su basilari conoscenze di ‘meteorologia’ astronomica: i capretti, infatti, con il loro sorgere nei mesi autunnali segnalano l’arrivo di forti tempeste, che impediscono la navigazione. Non stupisce che tra i materiali di esegesi ad Arato fossero inclusi anche alcuni *excerpta* dal diciottesimo libro della *Naturalis historia* di Plinio, che contengono un calendario astrale, come si può notare nella raccolta degli *scholia Stroziana* a Germanico (vd. a proposito Dell’Era 243–56). Dunque, l’uso calendariale dell’astronomia non era estraneo ai lettori di astronomia e si può presumere facesse parte di quel basilare corredo nozionistico utile alla lettura della poesia astronomica.

Quis credat tantas operum sine numine moles
Ex minimis caecoque creatum foedere mundum?
Si fors ista dedit nobis, fors ipsa gubernet.

(Chi potrebbe credere che la mole di un’opera così grande esista senza un dio e che il mondo sia stato creato dall’aggregazione di atomi mediante un cieco patto? Se il caso ci ha dato tutte queste cose, allora il caso stesso le governerà.

Manil. 1, 492–94)

(11v.) 1, 493 “minimis”] athomis” (“atomi”)

La postilla chiarisce il significato dell’aggettivo sostantivo *minimum*, che riprende l’espressione *semina minima* del v. 487. Oggetto dei versi di Manilio è una critica al determinismo materialista e, dunque, all’atomismo di marca lucreziana (nel passo sono stati evidenziati numerosi prestiti dal *De rerum natura* vd. a riguardo Feraboli, Flores, Scarcia, vol. 1, 246–47, Volk 194–96). Scopo del poeta è la difesa dell’impianto provvidenzialistico della sua cosmologia: l’universo degli *Astronomica*, infatti, non consiste in una casuale aggregazione di atomi, ma è esito del disegno razionale di una divinità cosmica. Dalla brevissima nota possiamo, quindi, affermare che la formazione e gli interessi scientifici dell’anonimo toccassero non solo il versante astronomico, ma anche quello latamente cosmologico/filosofico. Il contesto maniliano risulta così efficacemente compreso nella sua generale impostazione filosofica. Che l’anonimo possedesse,

41. Manil. 1, 128–31 “sive individuis, in idem reditura soluta, / principiis natura manet post saecula mille, / nec paene ex nihilo summa est nihilumque futurum, / caecaque materies caelum perfecit et orbem” (“sia che la natura continui ad esistere dopo mille secoli nei suoi atomi, una volta disgregata e destinata a tornare a uno stato originario, e la cieca materia abbia creato il cielo e l’universo”).

42. *Individuus* è calco del greco ἄτομος, a riguardo cfr. *ThLL* 7, 1, 1208, 22–1210, 57.

però, una semplice infarinatura su questi temi è evidente in una glossa di simile tenore a un altro passo cosmologico del primo libro.

All’inizio del libro il poeta elenca le δόξαι circa la formazione dell’universo e tra queste include anche le teorie di Democrito, Epicuro e Lucrezio. Al v. 128⁴¹ il lettore glossa in questo modo l’espressione “principium individuum” (“atomo”): p. 3v. “sive individuis... principiis] in simplicibus iiii elementis” (“nei quattro elementi semplici”). Secondo l’anonimo il poeta si sarebbe riferito alla dissoluzione della natura negli elementi fondamentali di cui è composta la materia: terra, fuoco, aria e acqua. Evidente che il lettore non sia riuscito a ricondurre l’aggettivo *individuus* al lessico dell’atomismo⁴² e, anzi, lo abbia travisato assieme a tutto il contesto discorsivo nel quale era inserito. La confusione è stata forse ingenerata dal fatto che Manilio ai vv. 132–39 passa in rassegna le teorie cosmologiche ilozoistiche, a partire da quella del fuoco di marca eracleitea, per poi toccare quella dell’acqua e dei quattro elementi di Empedocle (per un commento si veda Feraboli, Flores, Scarcia, *volume 1*, 205–06).

3. Conclusioni

Sebbene le glosse che abbiamo brevemente illustrato non ci dicano nulla sul piano critico testuale (ed è il motivo per cui sono state trascurate dagli studiosi e siano rimaste sostanzialmente inedite) ci possono aiutare a comprendere gli usi e le modalità di circolazione degli *Astronomica*. In primo luogo, completando quanto abbiamo accennato sopra, occorre sottolineare che le glosse si concentrano nella sezione dedicata alla sfera e ai segni celesti, che è il luogo testuale in cui è più viva l’imitazione dei *Phaenomena* di Arato. Questo fatto è da mettere senz’altro in dialogo con l’intitolazione del manoscritto, che abbiamo visto attribuire gli *Astronomica* ad Arato, eccezionalmente definito *philosophus*. Constatando, dunque, il largo impiego scolastico, tanto nel mondo antico, quanto nel medioevo, delle traduzioni di Arato di Cicerone e Germanico dei relativi paratesti, possiamo spingerci a ipotizzare che, marginalmente, anche gli *Astronomica* siano stati apprezzati come introduzione allo studio del cielo. A riprova di ciò l’osservazione che le note si fermano a livello assolutamente basilare, chiarendo perifrasi poetiche ritenute complesse o aiutando nella comprensione di passaggi non perspicui. L’anonimo postillatore dimostra così una buona perizia nel riconoscere i nomi delle costellazioni e i miti astrali ad essi connessi, forse esito di

pregresse letture non solo dei *Phaenomena* latini, ma anche dei loro paratesti e di manuali quali il *De astronomia* di Igino. La ricerca sulla tradizione medievale di Manilio, dunque, dovrebbe indirizzare verso l'analisi dei contatti e delle relazioni con il mondo degli *aratea* che, dall'età carolingia, hanno goduto nell'occidente latino di un rinnovato interesse, come dimostra la produzione di manoscritti illustrati e corredati di esegesi (Le Bourdellès 90–99, Santoni 24–54).

Detto questo, si può forse confermare, in attesa di maggiori approfondimenti, l'idea già espressa da Maranini 87–88, di un uso (limitatissimo) di Manilio in ambito educativo, uso che sarebbe continuato nel tempo, come appare dall'analisi delle mani *recentiores* che hanno vergato altre e più fitte glosse marginali. La complessità del poema e l'assenza di commenti, *scholia* e materiali isagogici ha fortemente limitato questo impiego contribuendo in tal modo alla sua marginalizzazione. Questa modesta circolazione scolastica può essere anche alla base della ricerca del testo degli *Astronomica* da parte di Gerberto, che, è risaputo, spese molte energie nell'insegnamento (Lindgren, *Quadrivium*) dell'astronomia, fino alla progettazione di complessi e articolati planisferi celesti (Dekker 194–207). Se questa attività di *spheropoia* sia poi stata influenzata da Manilio (il sistema dei circoli celesti dell'astronomia gerbertiana ricalca anche quello del primo libro degli *Astronomica*), oppure da una fonte intermedia (Macrobio, Igino) è difficile dirlo (a proposito ancora Dekker 198). Resta il fatto che le sparse testimonianze in nostro possesso ci consentono di gettare una tenue luce su un testo raro e relativamente poco noto.

L'esempio della riscoperta di Gerberto di Aurillac e le anonime postille del codice di Lipsia ci dimostrano, in modi differenti, come gli *Astronomica* uscirono gradualmente dall'oblio tra le fine del decimo e l'inizio dell'undicesimo secolo. I dati a nostra disposizione ci consentono solo di formulare ipotesi e di ricostruire possibili scenari, che, come già detto, devono essere ulteriormente vagliati da attenti studi testuali.

Bibliography

- Arrigoni, Silvia. "Una clausola maniliana in Prudenzio: (C. Symm. I 279)," *Erga-Logoi* 2.1 (2014): 93–102.
- Bechert, Malwin. *De M. Manilio Astronomicorum poeta*. Leipzig: Alexander Edelmann. 1891.
- Becker, Gustav Heinrich. *Catalogi bibliothecarum antiqui*. Bonn: apud Max. Cohen et filium, 1885.
- Bubnov, Nikolaj Jurevic. *Gerberti postea Silvestri 2. papae opera mathematica (972–1003). accedunt aliorum opera ad Gerberti libellos aestimandos intelligendosque necessaria per septem appendices distributa*. Berlin: R. Friedlander, 1899.
- Burnett, Charles. *Magic and divination in the Middle Ages: texts and the techniques in the islamic and christian worlds*. London: Routledge, 1996.
- . "Traditions and Practices in the Medieval Western Christian World." *Prognostication in the Medieval World: A Handbook*. Ed. Matthias Heiduk, Klaus Herbers and Hans-Christian Lehner. Berlin/Boston: De Gruyter, 2021. 485–501.
- Butterfield, David. *The Early Textual History of Lucretius' De Rerum Natura*. Cambridge: Cambridge University Press, 2013.
- Caldwell, John R. "The De institutione arithmetica and the De institutione musica." *Boethius. His life, thought and influence*. Ed. Margaret T. Gibson. Oxford: Blackwell, 1981. 135–54.
- Dekker, Elly. *Illustrating the phaenomena. Celestial cartography in antiquity and the Middle Ages*. Oxford/New York: Oxford University Press, 2013.
- Dell'Era Antonio, *Una miscellanea astronomica medievale: gli Scholia strozziana a Germanico*. Roma: Accademia dei Lincei, Memorie Scienze Morali, 1979.
- Dolbeau, François. "Un nouveau catalogue des manuscrits de Lobbes aux XI^e et XII^e siècles." *Recherches Augustiniennes et Patristiques* 14 (1978): 191–248.
- Donato, Antonio. *Boezio. Un pensatore tardoantico e il suo mondo*. Carocci: Roma. 2021.
- Eriksson, Sven. *Wochentagsgötter, Mond und Tierkreis. Laienastrologie in der römischen Kaiserzeit*. Stockholm: Almqvist & Wiksell, 1956.
- Feraboli, Simonetta, Flores, Enrico e Scarcia, Riccardo, ed. *Il poema degli astri vol. 1, Libri I–II*. Milano: Mondadori, 1996.
- . ed. *Il poema degli astri vol. 2, Libri III–V*. Milano: Mondadori, 2001.
- Flores, Enrico. "Gli *Astronomica* di Manilio e l'epicureismo." *Epicureismo greco e romano: atti del congresso internazionale: Napoli, 19–26 maggio 1993*. Ed. Francesca Alesse, Gabriele Giannantoni and Marcello Gigante. Napoli: Bibliopolis, 1996. 895–908.
- . "Augustus, Manilius, and Claudian." *Forgotten stars: rediscovering Manilius' Astronomica*. Ed. Steven J. Green and Katharina Volk. Oxford/New York: Oxford University Press, 2011. 255–60.
- Gain, David Bruce. "Gerbert and Manilius," *Latomus* 29 (1970): 128–132.
- Galli Milić, Lavinia. "Manilius et l'éloge de Néron (Lucan. 1,33–66): quelques considérations intertextuelles sur le proemium du *Bellum civile*." *Lucan and Claudian: context and intertext*. Ed. Valéry Berlicourt, Lavinia Galli Milić and Damien P. Nelis. Heidelberg: Winter, 2016. 107–25.

- Genest, Jean-François. "Inventaire de la bibliothèque de Bobbio." *Autour de Gerbert d'Aurillac, le pape de l'an mil. Album des documents commentés*. Ed. Olivier Guyotjeannin, Emmanuel Poulle. Paris: Ecole nationale des chartes. 250–60.
- Goold, George Patrick. "Observations in codicem Matritensem M.31." *Rheinisches Museum für Philologie* 99 (1956): 9–17.
- . "Adversaria Maniliana." *Phoenix* 13 (1959): 93–112.
- . ed. *Manilius, Astronomica*. Loeb Classical Library, Cambridge Mass.: Harvard University Press, 1977.
- . ed. *M. Manilii Astronomica*. Bibliotheca Scriptorum Graecorum et Romanorum Teubneriana. Leipzig: Teubner, 1985.
- Housman, Alfred E., ed. *M. Manilii Astronomicon liber primus*. Cambridge: Typis Academiae, 1903.
- . "The Madrid MS of Manilius and Its Kindred." *The Classical Quarterly* 1.4 (1907): 290–98.
- . ed. *M. Manilii Astronomicon liber quartus*. Cambridge: Typis Academiae, 1920.
- . ed. *M. Manilii Astronomicon liber quintus*. Cambridge: Typis Academiae, 1930.
- Hübner, Wolfgang. *Die Eigenschaften der Tierkreiszeichen in der Antike; ihre Darstellung und Verwendung unter besonderer Berücksichtigung des Manilius*. Wiesbaden: Steiner, 1981.
- Juste, David. "La sphère planétaire du ms. Vatican, BAV, Pal. lat. 1356 (xiie siècle). Une pièce inédite de l'astronomie de Gerbert?" *Mélanges offerts à Hossam Elkhadem par ses amis et élèves*. Ed. Frank Daelemans, Jean-Marie Duvoisquel, Robert Halleux et David Juste. Bruxelles: Bibliothèque Royale de Belgique, 2007. 205–21.
- . "Horoscopic astrology in early medieval Europe (500–1100)." *La conoscenza scientifica nell'alto medioevo. Spoleto 25 aprile–1 maggio 2019*. Spoleto: Centro italiano di studi sull'alto medioevo. 311–30.
- Le Bourdellès, Henri. *L'Aratus latinus. Etude sur la culture e la langue latines dans le Nord de la France au VIIIe siècle*. Lille: Diffusion P. U. L., 1985.
- Leonardi, Claudio. "Nuove voci poetiche tra secolo IX e X." *Studi medievali*, ser. 3, 2 (1961): 139–68.
- Lindgren, Uta. *Gerbert von Aurillac und das Quadrivium. Untersuchungen zur Bildung im Zeitalter der Ottonen*. Wiesbaden: Steiner, 1976.
- . "Ptolémée chez Gerbert d'Aurillac." *Gerberto. Scienza, storia e mito. Atti del «Gerberti Symposium» (Bobbio, 25–27 luglio 1983)* Bobbio: Editrice degli A.S.B., 1985. 619–44.
- Maranini, Anna. *Filologia fantastica: Manilio e i suoi Astronomica*. Bologna: Il Mulino, 1994.
- McCluskey, Stephen C. *Astronomies and cultures in early medieval Europe*. Cambridge: Cambridge University Press, 1998.
- . "Boethius's Astronomy and Cosmology." *A Companion to Boethius in the Middle Ages*. Leiden: Brill, 2012. 47–73.
- Moehs, Teta E. "Gerbert of Aurillac as Link between Classicism and Medieval Scholarship." *Gerberto. Scienza, storia e mito. Atti del «Gerberti Symposium» (Bobbio, 25–27 luglio 1983)* Bobbio: Editrice degli A.S.B., 1985. 331–50.
- Monteventi, Vanessa. *La poésie astrologique dans la littérature grecque et latine*. Basel: Schwabe, 2020.
- Munk Olsen, Birger. *L'étude des auteurs classiques latins aux xi^e et xii^e siècles, II: Catalogue des manuscrits classiques latins copiés du XI^e au XII^e siècle: Liuius-Vitruuius. Florilèges*. Paris: Éditions du CNRS, 1985.
- . *L'étude des auteurs classiques latins aux XI^e et XII^e siècles. 4, 1. La réception de la littérature classique: travaux philologiques*. Paris: CNRS Éditions, 2009.
- . *L'étude des auteurs classiques latins aux XII^e siècles. 4, 2. La réception de la littérature classique: manuscrits et textes*. Paris: CNRS Éditions, 2014.
- O'Daly, Gerard J.-P. *The poetry of Boethius*. London: Duckworth, 1991.
- Poulle, Emmanuel. "L'Astronomie de Gerbert." *Gerberto. Scienza, storia e mito. Atti del «Gerberti Symposium» (Bobbio, 25–27 luglio 1983)* Bobbio: Editrice degli A.S.B., 1985. 597–617.
- Reeve, Michael D. "Statius' Silvae in the fifteenth century." *Classical Quarterly* 27.1 (1977): 202–25.
- . "Some astronomical manuscripts." *Classical Quarterly* 30.2 (1980): 508–22.
- . "Manilius." *Texts and Transmission*. Ed. Leighton D. Reynolds, Oxford: Oxford University Press, 1983. 235–38.
- Riché, Pierre, and Callu, Jean-Pierre, ed. *Gerbert, Correspondance*. Paris: Les belles lettres, 1993.
- Riché, Pierre. *Gerbert d'Aurillac, le pape de l'an Mil*. Paris: Fayard, 1987.
- Romano, Elisa. *Struttura degli Astronomica di Manilio*. Palermo: Boccone del Povero, 1979.
- Rossetti, Matteo. *Manilio e il suo catalogo delle costellazioni:*

- Astronomica* 1, 255–455. *Introduzione, testo e commento*. Milano: Milano University Press, 2022.
- Santoni, Anna. *Le costellazioni e i loro miti al tempo di Carlo Magno. Il contributo della tradizione aratea alla conoscenza del cielo in età carolingia*. Pisa: ETS, 2024.
- Scaliger, Joseph Justus, ed. *M. Manili Astronomicon... Iosephi Scaligeri Notae, quibus auctoris prisca astrologia explicantur...* Leida: ex officina Plantiniana, 1600.
- Schwarz, Wolfgang. “Praecordia mundi. Zur Grundlegung der Bedeutung des Zodiak bei Manilius.” *Hermes* 100 (1972): 601–14.
- Stahl, William Harris. *Martianus Capella and the seven liberal arts, I: The quadrivium of Martianus Capella. Latin traditions in the mathematical sciences, 50 B.C. to A.D. 1250*. New York: Columbia University Press, 1971.
- Thielscher, Paul. “Ist M. Manilii Astronomicon libri V richtig?.” *Hermes* 84 (1956): 353–72.
- Tosi, Michele. “Il governo abbaziale di Gerberto a Bobbio.” *Archivum Bobiense* 2 (1985): 71–234.
- Tracy, Jonathan. “Fallentia sidera: the failure of astronomical escapism in Lucan.” *American Journal of Philology* 131.4 (2010): 635–61.
- Volk, Katharina. *Manilius and his intellectual background*. Oxford/New York: Oxford University Press, 2009.